

L'AMORE PER LA VERITA'. UNA SPY-STORY A TRIESTE.

Lo sapete: una delle nostre maggiori fatiche è quella di riuscire ad implementare sempre più il nostro database dei poliziotti “Resistenti”. Ci muovono la passione e l'orgoglio di star restituendo alla Memoria i protagonisti di tante Storie nascoste tra le pieghe della Storia. Non siamo degli studiosi specializzati, ma ci teniamo a che le nostre ricerche siano veritiere e il più possibile accurate. Questo ci ha permesso di scoprire tanti poliziotti partigiani di cui non si sapeva più nulla, con notizie spesso parziali e frammentate ma cercate con incrocio di dati e scrupolosità, per limitare errori e fare un po' di luce sugli avvenimenti di quegli anni complessi. Un amore per la verità, che mai ci farebbe inserire nel nostro database dei poliziotti che abbiano avuto un ruolo diverso da quello di chi – magari a prezzo della propria vita – lottò contro il nazifascismo e per la libertà.

Così, quando in varie fonti abbiamo ritrovato i nomi di Vito Accardi, nato a Gela il 08.01.1920 e di Sergio Braune, nato a Trieste (forse) il 08.02.1921 arrestati nel settembre 1944 – insieme a Adriano Tamisari, Giovanni Babuder, Ettore Zaccaria, altri poliziotti - dall'Ispettorato Speciale per la Venezia Giulia, e forse uccisi nella Risiera di San Sabba, forse deportati in Germania, ci siamo messi sulle loro tracce. E quello che abbiamo scoperto è degno di una spy-story.

Ci si dice che fossero un agente e un vice brigadiere della Polizia Ausiliaria a Trieste: e infatti, in quanto “repubblichini”, non si trovano nei Bollettini e nei Ruoli del Personale della PS.

Si dice inoltre che si fossero legati alla Resistenza Triestina: ma sul sito “*Partigiani d'Italia*”, che permette la ricerca di tutti coloro che abbiano richiesto e ottenuto o meno il riconoscimento delle qualifiche partigiane, - e dove troviamo Ettore Zaccaria - loro non ci sono.

Li cerchiamo nel Sacario della Polizia di Stato: non ci sono, mentre ritroviamo Tamisari. (e il motivo non è “perché erano repubblichini”: ce ne sono tantissimi altri)

Li cerchiamo nel sito degli “*Arolsen Archives*”, nel quale sono disponibili quei documenti salvati dalla distruzione dei nazisti che riguardano i deportati nei campi di internamento e deportazione. E lì troviamo qualcosa: c'è un ACCARDI Vito (o Vite) nato il 08.01.1921 (quindi solo l'anno diverso) ma sembra un IMI – indicato come appartenente al 1° cavalleria – nr. 192142 – “residente nel lager OST. II – Halberstad”- quindi presubilmente internato a ridosso dell'8 settembre 1943. Consultiamo per lui il sito “*Onorcaduti*” del Ministero della Difesa: Accardi Vito, nato a Gela il 08.01.1920 risulta disperso in Italia il 08.09.1943.

Ma come? Stessi dati anagrafici di quelli trovati nelle fonti che lo danno per poliziotto arrestato a settembre 44? Un omonimo totale? Andiamo avanti e ripetiamo questi passaggi per Braune. La fonte ci dice che i suoi dati sono derivanti proprio dal sito “*Onorcaduti*”. Bene, consultiamolo: c'è un Braune, nato a Trieste l'08.02.1921 ma anche qui risulta disperso in Italia l'8 settembre 1943 e poi non si chiama Sergio, bensì

Ermanno. Questa poi! Sarà il gemello? Vediamo negli Arolsen Archives: Ermanno c'è: nato lo stesso giorno, catturato il 09.09.1943. , marinaio. La Croce Rossa Internazionale chiede notizie nel 1974. Sergio non c'è.

Con il dubbio del gemello e dell'omonimo completo, chiediamo informazioni all'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea del Friuli Venezia Giulia. Nel loro archivio non risulta nulla.

Consultiamo (a malincuore) anche l'Archivio Livio Valentini, che raccoglie i dati dei repubblicani deceduti per varie cause: non ci sono.

Alla Sezione di storia ed etnografia della Biblioteca nazionale slovena chiediamo un documento che dovrebbe essere decisivo: la nota inviata il 27.09.1944 dall'Ispettorato Speciale al Capo della Polizia, che ha per oggetto: "Azione contro la Federazione del Partito Comunista di Trieste e l'Organizzazione informativa e di Polizia del Fronte Liberatore sloveno, detta V.O.S. e V.D.V." È Gueli che scrive, e fa seguito ad una sua relazione, già presentata personalmente al Capo della Polizia ed è "*l'elenco nominativo dei fermati che sono stati tutti consegnati alla Polizia Germanica per i provvedimenti da adottare*". In questo elenco, con altri 36 (ed uno è Babuder), ci sono, finalmente anche Vito Accardi e Sergio Braune. (c'è una parte ulteriore di questo documento, ed è l'elenco di ulteriori 37 appartenenti al Partito Comunista e al V.O.S. V.D.V. arrestati tra la data della sua relazione e la data di questo documento, e qui ritroviamo Zaccaria Ettore e Tamisari Adriano. I cinque quindi non sono stati arrestati insieme: Braune, Accardi e Babuder sono in un primo blocco, arrestato prima della data della Relazione Gueli (forse il 14 settembre), Zaccaria e Tamisari sono arrestati tra la redazione della relazione e la redazione dell'elenco (27 settembre). Ma almeno abbiamo un punto fermo: Braune e Accardi sono stati effettivamente arrestati. Nel documento, i loro dati anagrafici differiscono ancora da quelli fin qui esaminati: Braune sarebbe nato il 7 (e non l'8) febbraio 1921, non si sa dove; e Accardi ad Enna (non a Gela) il 20.01.1920. Entrambi, insieme ad una Guardia Civica, avrebbero fornito ai ribelli le armi con le quali fu ucciso "l'agente Favetto" (secondo il documento, da un "commando" nel quale era anche Babuder.)

Quindi sono stati arrestati forse il 14 settembre – senz'altro prima del 27 settembre - e consegnati alla Polizia Germanica per i provvedimenti da adottare. Facile immaginare quali questi provvedimenti fossero: in genere venivano rinchiusi nel Carcere del Coroneo



e poi qui smistati per i trasporti da Trieste a diversi campi di sterminio, oppure inviati alla Risiera. Qui trovarono la fine sicuramente Adriano Tamisari ed Ettore Zaccaria. Invece Babuder morì a Langenstein – Buchenwald il 12.04.1945, giorno successivo alla Liberazione del campo da parte degli Alleati. Tamisari lo troviamo nel numero del Primorski dnevnik, quotidiano sloveno in Italia, del 16 maggio 1965, dove è pubblicato il primo elenco delle vittime in Risiera. Per Zaccaria, sappiamo che il fratello

rilasciò dichiarazioni al proposito – con una data presunta di uccisione nel 26.09.1944 - e si costituì parte civile nel processo contro i crimini della Risiera celebrato a Trieste nel 1976.

Ma per Braune e Accardi le certezze finiscono con il loro inserimento nell'elenco degli arrestati. Di loro non c'è traccia nell'elenco pubblicato da "Primorski dnevik", e neanche in un secondo elenco sempre pubblicato dallo stesso giornale il 20.04.1974; né all'Archivio di Stato di Trieste risultano loro incarcerazioni al Coroneo.

Li cerchiamo ulteriormente in altre pubblicazioni: in "Deportazioni dalla Venezia Giulia" del 1959; in "Operazione foibe" di Claudia Cernigoi, giornalista e studiosa. E non li troviamo.

Inizia a farsi strada uno strano pensiero. Perché due persone, con dati molto simili a quelli di due presumibili IMI catturati dai nazisti dopo l'8 settembre (salva l'omonimia perfetta o l'esistenza di un gemello...) vengono arrestate nel settembre 1944 e, mentre di altri arrestati nello stesso blocco troviamo la triste traccia successiva, di loro non se ne sa più nulla? È così improbabile che si tratti di qualcuno che abbia utilizzato i nomi di persone che si sapevano già essere state arrestate dai tedeschi e sia stato introdotto prima nella Polizia Repubblicana e poi nei gruppi di partigiani come infiltrato?

La lettura de "La banda Collotti – Storia di un corpo di repressione al confine orientale d'Italia" di Claudia Cernigoi spalanca questa prospettiva. Dopo aver precisato che *"può darsi che i nomi riportati nel Rapporto (la Relazione Gueli) siano i nomi che risultavano dai documenti falsi trovati addosso agli arrestati"* – e questa ipotesi potrebbe avvalorare l'utilizzo di nomi di persone di cui si supponeva, almeno in quel momento, il non poter tornare a reclamare la propria identità, scrive: *"su Braune e (...) Accardi circola la "voce" (non confermata) che avrebbero fatto il triplo gioco fingendosi partigiani e tradendo i compagni. Non risulta che siano stati uccisi, né deportati"*.

Contro la tesi dell'essere un doppio o triplo gioco, sin dalla scelta di un nome forse falso, va la presenza dei loro nomi come arrestati nella Relazione. Che senso aveva indicarli come arrestati in una comunicazione tutta interna? Ma forse nulla ha senso in questa storia: forse sono stati comunque comunicati da chi personalmente aveva operato la retata per "bruciare" i nomi e mantenere gli informatori in qualche altra operazione sotto la direzione dell'Ispettorato; forse è un errore; forse "volevano fà numero" di fronte a superiori. Oppure la nostra è una ricostruzione che scambia coincidenze per fatti, e dei poveri Braune e Accardi, effettivamente partigiani arrestati sotto falso nome, non se ne ha più traccia per altri misteriosi motivi, forse la loro salvezza, anche se una ipotesi probabile potrebbe essere, a quel punto, che l'abbiano scambiata con il tradimento delle persone nel blocco successivo di arresti. Però i nomi degli altri poliziotti sono veri: e crediamo che se due appartenenti alla Polizia Repubblicana avessero usato nomi falsi a copertura della loro attività partigiana, sarebbe stato estremamente facile per l'Ispettorato (composto da altri poliziotti, ahimè) trovare le loro vere identità e scriverle nel rapporto al posto di quelle false perché contenute in documenti contraffatti o perché dichiarate nell'immediatezza

dell'arresto. E questo ci riattira come una calamita verso l'ipotesi che fosse un piano preordinato da prima dell'ingresso di "Braune" e "Accardi" nella Polizia Repubblicana.

C'è da dire ancora che all'archivio di Stato di Caltanissetta, alla richiesta di ricercare il foglio matricolare di un certo Vito Accardi, ci hanno inviato l'unico a loro disposizione: quello di Vito ACCARDO, nato a Gela il 08.01.1920, rivedibile per le leve 1920, 21 e 22 e nel 23 assegnato ai servizi sedentari, genere a Trieste, disperso a Trieste per i noti eventi bellici dell'08.09.1943. Abbiamo richiesto anche ad Enna (giacché nella relazione dell'arresto è indicato quale luogo di nascita) : niente anche lì. All'Archivio di Stato di Trieste c'è il foglio matricolare di Ermanno, appunto marinaio come risulta negli Arolsen archives: già disertore nel giugno 1943, viene comunque dichiarato irreperibile a seguito degli eventi del settembre 1943 (c'è una annotazione, nascosta da una pecetta di carta timbrata, che riesce ancora a leggersi) Nessun Sergio, come nessun Sergio risulta nato a Trieste: questo è l'ultimo tassello, fornitoci dal Comune di Trieste, che conferma il fatto che Ermanno è stato dichiarato irreperibile dal settembre 1943.



Abbiamo così finito le possibilità di ricerca sui due presunti poliziotti partigiani, e l'ipotesi che fossero parte di un piano preordinato per smantellare le organizzazioni partigiane – soprattutto in quella parte che aveva al suo interno veri poliziotti – si è dimostrata non così peregrina. Di certo non ci siamo fermati di fronte all'inserimento di quei nomi in un verbale di arresto, per poi concludere con degli immediati "forse". La repressione antipartigiana in Friuli Venezia Giulia è stata durissima, condotta dall'Ispettorato Speciale per la Venezia Giulia con metodi cruentissimi, con la tortura, con la fine nella Risiera o nei campi di sterminio nazisti: e la cattura di 75 (o meglio, a questo punto, di 73) partigiani in pochi giorni doveva rappresentare un bel colpo per Guebi: difficilmente dovuto solo alla "fortuna", più probabilmente organizzato con accuratezza. L'Ispettorato aveva libertà assoluta di movimento, e disponeva di mezzi e uomini: non difficile creare anche delle spie da infiltrare.

Dobbiamo allora anche noi fermarci con dei "forse", ma dopo un lungo percorso che – anche se fatto con pochi mezzi a disposizione - dimostra che non ci accontentiamo della prima ipotesi e che ci piace scavare a fondo, anche quando il nostro indagare ci porta ad escludere nomi dal novero dei poliziotti partigiani.

